

L'ex sindaco Vito Ciancimino prima dell'audizione davanti all'Antimafia «avverte» e lancia accuse

«Posso far processare pezzi di questo Stato», dice Un attacco alla commissione che lo ascolterà il 31 luglio

# «Voglio la diretta tv Altrimenti non parlo»

Parlerò davanti alla commissione Antimafia se lo in diretta tv. Potrebbero venir processati pezzi dello Stato... Vito Ciancimino, arrogante, allusivo, ha convocato i giornalisti, cosa inusuale, per far arrivare «a chi di dovere» i suoi «avvertimenti». «Faccio politica dal 1956 e hanno scritto che sarei l'unica cerniera tra mafia e politica», ha aggiunto. E senza tv? «Non dirò neanche l'età».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Per ora si limita a sollevare l'indice della mano ad agitarlo minaccioso. Vito Ciancimino alza la voce e avverte. I giornalisti che lo hanno sbattuto in prima pagina senza il suo permesso, i suoi padri politici che negli ultimi sei anni lo hanno fatto diventare «un politico troppo impudico». Arrogante, allusivo, «in gran forma», come hanno più volte sottolineato alcuni giornali che nella conferenza stampa lo hanno adulato, corteggiato, nella speranza di

rischiare insidioso, pieno di comicità. E così ha deciso di rivolgersi ai quotidiani, per poter far giungere, in tempi utili, i suoi messaggi critici. Per prima cosa ha letto la lettera che ha spedito a Chiaromonte, in risposta alla convocazione. Una dichiarazione di guerra, con lo scopo evidente di cercare di delegittimare un organismo pericoloso come l'Antimafia e di sollecitare «appoggi» da parte del suo partito in questo momento delicato.

«Il 13 ottobre 1970 vengo eletto sindaco di Palermo...» ha scritto - il 14 ottobre, cioè l'indomani, il giornale l'Ora, evidentemente su decisione del Pci, comincia una calunniosa campagna contro la mia persona e chiede l'intervento della commissione parlamentare Antimafia». Da quel momento in poi Ciancimino ha chiesto più volte di essere ascoltato dall'Antimafia ed ha spedito anche, nel 1975, un memoriale. «La commissione parla-

mentare continuando nel suo incomprensibile comportamento, ignorò questa ulteriore sollecitazione - ha aggiunto l'ex sindaco - «Prima passati vent'anni dalla prima richiesta e la commissione non mi ha mai chiamato calpestando i sacrosanti diritti civili, costituzionali e umani».

Tutta una premessa per portare l'accusa che maggiormente sta a cuore a Ciancimino: «Negli atti dell'Antimafia compaiono documenti su di lui che sono stati acquisiti dalla magistratura palermitana per imputarlo di associazione per delinquere a fini mafiosi. Così, delegittimando il valore dell'Antimafia, l'ex sindaco pensa di smontare anche le accuse contro di lui stilate nel recente rinvio a giudizio dai giudici di Pisa e Guarnotta. «Di conseguenza chiedo umilmente: primo, che l'audizione sia pubblica e ripresa in diretta televisiva per tutto il tempo necessario. Secondo che non

vengano posti limiti di alcun genere all'audizione. Dopo la lettura della lettera Ciancimino ha risposto alle domande. Aggressivo, sudato, ironico, ha alternato battute su Orlando a strali lanciati per «difendersi». Anche se, preso dal furore di chi ha, comunque, in mano ancora un gran potere contrattuale, ha gridato a più riprese: «Io non mi dilendo, io attacco. Ma chi? Lo farò soltanto in diretta televisiva, voglio parlare al popolo, perché io non riconosco l'Antimafia e non voglio che le mie opinioni siano filtrate dai giornalisti. Parlerò all'opinione pubblica e potrebbero essere processati pezzi dello Stato».

Curiosa la motivazione che l'ex sindaco, considerato dai magistrati palermitani «uomo dei corleonesi», dà della sua richiesta. Orlando ha parlato in diretta a «Samarca» e a un «uomo di interesse pubblico» (così si è definito) non può essere negata la diretta. «Sono



Vito Ciancimino durante la conferenza stampa

Patenti di guida con esami di teoria più difficili

Controlli più rigidi per gli esami di teoria per la patente di guida. La direzione generale della Motorizzazione civile ha dato disposizioni agli uffici provinciali perché garantiscano la regolarità degli esami, invitando inoltre gli esaminatori a esercitare un più attento e puntuale controllo. Il richiamo alla vigilanza è stato lanciato dal ministero dei Trasporti dopo la diffusione delle notizie relative a cosiddetti «esami facili». Un ulteriore passo per garantire la validità degli esami sarà compiuto con l'introduzione di schede di esame personalizzate mediante l'impiego di elaboratori in grado di fornire ai singoli candidati una serie di domande scelte tra 2000 già inserite.

Madre in crisi depressiva uccide il figlio di 4 anni

Terme. Secondo le prime indagini condotte dai carabinieri, la donna, poco dopo le 7,30, è entrata nella camera da letto dove si trovava il bambino (che avrebbe compiuto quattro anni il prossimo 22 agosto) e lo ha accoltellato. La donna soffriva da tempo di crisi depressive. Il marito, Luigi, di 40 anni, è ferroviere alle Calabro-Lucane e Michele era l'unico figlio della coppia. In serata di ieri la svolta nelle indagini. Angelina Pane è stata posta in stato di fermo ed accusata formalmente dell'omicidio del figlio. Ad eseguire il decreto di fermo emesso dal sostituto procuratore del tribunale di Lamezia Terme, D'Agostino, a conclusione dell'interrogatorio sono stati i carabinieri della compagnia Lamezia. I carabinieri hanno trovato la presunta arma del delitto, un coltello da cucina insanguinato, in un cassetto e indumenti della madre del bambino sporchi di sangue.

Sequestrata in Liguria acqua minerale col streptococchi e coliformi

Con una ordinanza, il presidente della giunta regionale ligure, Renzo Muratore, ha disposto oggi il sequestro cautelativo su tutto il territorio regionale di due partite di acqua minerale per la presenza di streptococchi fecali e di coliformi totali. Si tratta dell'acqua naturale «San Michele», della ditta San Michele Amynval, società per azioni di Vaie (Torino), per la presenza di streptococchi fecali, e dell'acqua minerale naturale «San Benedetto» della San Benedetto spa di Smerale (Venezia), per la presenza di coliformi totali.

Scomparso al largo della costa spagnola avvocato milanese

Unità di sommozzatori dell'esercito, guardia civile e Croce rossa del mare impegnati nelle ricerche dell'avvocato Massimo De Bona, scomparso nei giorni scorsi durante un'uscita di pesca subacquea al largo della costa di Murcia, nel sud est spagnolo. Le ricerche sono iniziate martedì quando venne ritrovato il gommoni del 34enne avvocato milanese, l'imbarcazione era ancorata regolarmente e a bordo aveva del pesce ormai in putrefazione e 48mila pastas in moneta (circa mezzo milione di lire). Lo scomparso è figlio di Alfonso De Bona, dirigente del Psi di Milano e amico di Bettino Craxi. Si teme che l'avvocato sia stato colto da un malore mentre si trovava in immersione.

Campo per la pace dal 2 al 16 settembre a Palma di Monteciaro

Il Servizio civile internazionale - in collaborazione con un gruppo di giovani, con l'Associazione per la pace ed altri organismi democratici ed associativi - organizzerà dal 2 al 16 settembre un campo di lavoro internazionale per la pace a Palma di Monteciaro, Palma di Monteciaro, negli ultimi anni, è salito alla ribalta a causa della criminalità mafiosa sempre più potente. Durante questo campo di lavoro, i giovani di Palma, con i giovani europei e di altre città italiane, organizzeranno tra l'altro un centro di attività per la pace, la non violenza, la solidarietà.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi fin dal mattino ore 9,30.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiane di martedì 31 e antimeridiana di mercoledì 1 e SENZA ECCEZIONE ALCUNA dalla seduta pomeridiana di mercoledì.

Concluso a Milano con 11 assolti su 49 imputati il processo per le case da gioco Salvati dai giudici boss del calibro di Nitto Santapaola. Nessuna pena per il conte Borletti

## «Casinò d'oro», condanne ai politici

Con 38 condanne e 11 assoluzioni si è concluso il clan dei palermitani di Ciancimino. Ne è uscito indenne il capo dei palermitani di Giuseppe Bono e Salvatore Enea: secondo i giudici non aveva allungato illecitamente le mani sulle case da gioco. Assolto anche il superboss catanese Santapaola, perché non si sono trovate prove per incriminarlo. Condannati invece gli amministratori corrotti di Campione e Sanremo.

MARINA MORPURGO

MILANO. Il conte Giorgio Borletti Dell'Acqua, rampollo di una casata che ha fondato industrie e grandi magazzini, è il più felice. Mentre la moglie lo bacina sul collo, lui stringe le mani a tutti con nobilitate cortesia, non lesina ai cronisti le sue famose battute: «Visto che non sono vecchissimo ricomincerò da capo, ma questa volta mi terrò alla larga dai politici». Giorgio Borletti, per cui il pubblico ministero Corrado Carnevali aveva chiesto una pena di due anni, è stato assolto dalla II sezione del Tribunale di Milano, presieduta dal dottor Giuseppe Tarantola: secondo i giudici dietro la «Flower's Paradise», la società del conte che nel 1983 si era ag-

giudicata in un primo tempo l'appalto del casinò di San Remo, non c'erano i palermitani di «Cosa Nostra». La sentenza ha infatti cancellato in un colpo i nomi dei boss Giuseppe Bono e Salvatore Enea - per cui il Pm aveva chiesto sette anni - e di tutti coloro che secondo l'accusa volevano aiutarlo ad acquisire il controllo sulle attività illecite che ruotano intorno alle case da gioco, dal riciclaggio di denaro sporco all'usura che succhia il sangue dei milai dell'azzardo. Con Enea e Bono sono stati assolti Angelo Epaminonda - il più celebre pentito della mafia milanese, ex re delle bische - e Lello Liguori, proprietario del «Covo di Nord-Est» di Santa

Margherita Ligure, che secondo il dottor Carnevali era luogo di ritrovo non solo di Vip ma anche di pezzi da novanta della criminalità. Bono, Enea, Epaminonda, Liguori e Borletti si sarebbero incontrati, ma senza concludere affari relativi al casinò di San Remo. Dalla sentenza si deduce che l'unica vera cordata mafiosa lanciata all'assalto della casa da gioco rivierasca era quella catanese, nascosta dietro la società «Sit» dell'ingegnere Michele Merlo.

Dal processo di primo grado è uscito senza danni anche l'imprendibile rivale dei palermitani, il superboss catanese Nitto Santapaola, per cui l'accusa aveva chiesto la condanna più pesante (11 anni). Pur essendo generale convinzione che dietro il gruppo di mafiosi che prima di tentare la fatale scalata sanremese controllò per anni il casinò di Campione d'Italia (governando l'appoggio di alcuni amministratori locali che si erano lasciati corrompere da denaro e gioielli, e tacitando altri con aggravia e minacce di morte) ci sia la primula rossa di Catania, non

si sono trovate le prove della colpevolezza di Santapaola. Alla condanna non sono invece sfuggiti gli altri uomini del clan come il farmacista di Caltagirone Lucio Traversa, il prestasoldi Iario Legnaro e l'amico d'infanzia di «Nitto», Gaetano Corallo. Sono stati loro ad essere più duramente colpiti: 10 anni a Corallo (ma non deve essersela presa a cuore, poiché attualmente si risola al sole della Florida, godendo della liberale ospitalità degli Stati Uniti), 10 a Legnaro e 9 anni e 6 mesi a Traversa. Traversa era il presidente della «Guettales», la società che aveva in appalto la casa da gioco di Campione. Nell'ordinanza di rinvio a giudizio si legge che Traversa stornò decine di miliardi dalle casse della «Guettales» per sé e per i suoi compari araffò 12 miliardi di mance destinate ai dipendenti, sfruttò a suo favore il meccanismo di cambio della valuta (per i franchi svizzeri e le lire il casinò non adottava i cambi ufficiali), con i denari della società - che ovviamente fallì - desinvolò un aereo da turismo - compenso ai suoi girelli personali. Per le mani di Traversa e soci, si legge ancora, passarono tra gli altri soldi sparsi anche le banconote di un sequestro.

La condanna dei corrotti ha portato con sé quella dei corrotti, tacitati dalle tangenti: i giudici hanno inflitto 3 anni e 6 mesi all'ex sindaco di Campione Sergio Costioli, 2 anni e 10 mesi all'ex assessore Guido Bona, 2 anni e 6 mesi all'altro assessore Romano Ferrari (tutti e tre erano stati eletti in una lista civica). Da questa vergogna si è salvato il sindaco predecessore di Costioli, Felice De Baggis, ma solo perché è morto poco dopo l'inizio di questo processo. La giustizia non ha risparmiato neppure gli ex amministratori di Sanremo, per cui il pubblico ministero aveva chiesto «pene esemplari» in riviera furono in molti a non resistere alla tentazione della bustarella, quando il casinò - era il 1983 - si trovò nel delicato momento di trapasso dalla gestione municipale a quella privata. In testa c'è l'ex sindaco democristiano Osvaldo Vento, che ha preso 3 anni e 8 mesi; seguono con 3 anni e 6 mesi gli ex assessori Stefano Acci-



Giorgio Borletti con la moglie dopo la sentenza di assoluzione

nelli (De) ed Enzo Ligato (Psd), con 3 anni e 4 mesi l'ex assessore democristiano Roberto Andreaggi e con 3 anni e 3 mesi il suo compagno di partito Mario Tommasini. Tre anni sono toccati agli ex consiglieri comunali Fulvio Ballestra (indipendente Psi) e Antonio Borgia (Dc), agli ex assessori Alfonso Carella (Pli) Gianfranco Cavalli (Pri) e Gianni Giuliano (Dc). Tutti questi secondi del tribunale accettarono di

favorire la «Sit» di Michele Merlo, che agiva per conto dei catanesi. «È uno schifo» ha borbottato l'insospettabile ingegnere che lavorava per la Nato quando - pallido come un cencio - ha appreso di essere stato condannato a 3 anni e 6 mesi. La notizia gli è arrivata in corridoio, dove si era rifugiato perché non reggeva la tensione. Ricomparì in appello, come hanno già annunciato di voler fare gli altri.

## Rapita un anno fa Mirella Silocchi Fiaccolata a Parma per «parlare» all'Anonima

Con un corteo che, a partire dalle 21, attraverserà questa sera le vie cittadine, i parmigiani e numerose delegazioni provenienti da tutt'Italia si apprestano a testimoniare la loro solidarietà alla famiglia ed a chiedere la liberazione di Mirella Silocchi Nicoli, del cui rapimento ricorre oggi il primo anniversario. La manifestazione si concluderà in piazza del Duomo con i discorsi del sindaco e del vescovo di Parma.

LUIGI GANDOLFI

PARMA. Questa sera, per la seconda volta in pochi mesi, le vie di Parma saranno attraversate da un corteo di solidarietà con Mirella Silocchi Nicoli, rapita esattamente un anno fa, e con i suoi familiari, che stanno vivendo un'attesa sempre più angosciata. Carlo Nicoli, marito della rapita, ed i figli Michele e Pierluca parteciperanno alla manifestazione nazionale, per lanciare un enfatico appello ai rapitori. La ripresa dei contatti è infatti l'obiettivo che la famiglia persegue con comprensibile, crescente inquietudine. L'ultima telefonata risale alla metà dello scorso dicembre: da allora, soltanto silenzio. L'ansia dei Nicoli è accresciuta dal fatto che Anna (così la signora Silocchi viene chiamata dagli intimi), non gode di buona salute ed avrebbe bisogno di cure assidue. Da parte degli inquirenti si fa comunque notare che la strategia di silenzio, anche per periodi di sette mesi ed oltre, come sta avvenendo nel caso Silocchi, è stata già sperimentata dall'Anonima sequestri in altre occasioni.

Nel corso della giornata di oggi arriveranno a Parma rappresentanti dei comitati antisequestri sorti in varie parti

d'Italia, da Stallavena a Arzignano a Tradate a Reggio Calabria. Hanno assicurato la loro presenza, tra gli altri, Angela Casella e Imerio Tacchella. La manifestazione avrà uno svolgimento suggestivo ed evocativo di immagini di pace e di fratellanza, di rispetto della vita e della libertà. Inizierà poco dopo le 19 a «Villa Lina», la residenza di campagna dei Nicoli a pochi chilometri da Parma dove Mirella Silocchi fu rapita alle 8 del mattino del 28 luglio 1989. Nel cortile della villa sarà accesa una torcia che una staffetta di marciatori recherà fino a Porta Santa Croce, ai limiti del centro storico di Parma. Qui, dal piazzale antistante la chiesa parrocchiale, partirà il corteo punteggiato da fiaccolate che attraverserà le vie e le piazze cittadine fino al sagrato del Duomo. A conclusione della manifestazione, prenderà la parola per primo il presidente del «Comitato per la liberazione di Anna» Giovanni Battista Fregoso e dopo di lui il sindaco di Parma Mara Colla ed il vescovo mons. Bruno Cocchi.

Scoperto in una villetta vicino a Milano un laboratorio artigianale di stupefacenti In carcere una studentessa di chimica e il padre. È il primo caso in Italia

## Raffineria «fai da te» di cocaina sintetica



Il materiale chimico e i testi sulla produzione sintetica di stupefacenti

Un laboratorio per produrre sinteticamente la cocaina, il primo di questo genere in Italia, è stato scoperto a Turbigo, in provincia di Milano, in una casetta isolata dentro un bosco. Sono finiti in carcere una studentessa di chimica di 25 anni e suo padre. Con poco più di un milione di lire avevano messo a punto un ciclo di lavorazione per ottenere un prodotto purissimo, da immettere sul mercato a 200mila lire al grammo.

ANTONELLA FIORI

MILANO. La formula «magica» era scritta in un librone di chimica polveroso con la copertina rossa e i caratteri in oro. Un foglietto di traverso serviva ad arrivare più velocemente alla pagina del dizionario dove, alla voce «cocaina», si illustrava il procedimento attraverso il quale nel 1923 tre chimici americani erano riusciti a produrre sinteticamente la «neve». Lavoravano così, con un manuale in uso alle università, prendendo appunti su foglietti di quaderno, provando e riprovando in alambicchi e provette per cercare di arrivare ad una sostanza identica a quella ottenuta dalle foglie di coca. Dopo mesi di tentativi, da pochi giorni ce l'avevano fatta.

La «pietra filosofale», questa coppia di alchimisti post-moderni, l'aveva ottenuta al riparo di una casetta poco lontana da Turbigo, un paesino a trenta chilometri da Milano. Vicino ad un canale affluente del Ticino (l'acqua in quantità abbondante era indispensabile al ciclo di produttività) c'era il loro piccolo bunker protetto dal verde di un bosco fitissimo e da due cani addestrati ad attaccare ogni estraneo che si avvicinasse troppo.

Li hanno sorpresi alle cinque di mattina di ieri l'altro i carabinieri del nucleo operativo del capoluogo lombardo che da qualche mese sapevano che qualcuno stava cercando di immettere nel mercato degli stupefacenti della cocaina prodotta sinteticamente. Il

primo laboratorio italiano per ottenere «neve» vendere a 200 mila lire il grammo era mandato avanti da una ragazza di 25 anni e da suo padre di 63. Lui, Francesco Arcovio, nato a Campana in provincia di Cosenza, ufficialmente residente a Croline, ma da qualche mese abitate a Turbigo, aveva una lunghissima lista di precedenti penali. Furto, ricettazione, falsificazione di monete le sue specialità. Per la figlia Daniela, invece, incensurata, dopo la maturità scientifica solo un travagliato curriculum scolastico che segnalava comunque le sue attitudini. Attualmente iscritta a giurisprudenza a Catanzaro, aveva trascorsi non particolarmente brillanti anche alla facoltà di chimica dell'università di Napoli. I quaderni fitti di appunti dove erano riportate fedelmente le svariate prove di produzione della cocaina a vari gradi di cristallizzazione erano tenuti da lei. Nella casa sono stati trovati rotoli di carta bianca e varie «prove» di banconote false da cinque e centomila lire, da sottoporre, secondo gli investigatori, alla visione di potenziali acquirenti di grossi quantitativi.

Francesco Arcovio, per spiegare ai carabinieri la presenza di un laboratorio attrezzato con apparecchiature di acido cloridrico solforico, nitrato, lattico, di etere etilico, comprese le numerose prove di produzione (neve di colore giallastro), si è rifilato all'hobby dell'erboristeria. «Soffro di psorasi» ha detto mostrando un corpo pieno di croste - «prodotto da solo pomate che costerebbero troppo. Una giustificazione ridicola, secondo i carabinieri del gruppo della scientifica di Roma, che nel laboratorio hanno trovato cocaina di qualità «valvolosa». In un sacchettino ce n'erano 300 grammi di pura al 99 per cento, un «campione» già testato sul mercato dove aveva avuto gran successo. Anche gli effetti erano gli stessi di quella «vera». Padre e figlia adesso sono in carcere accusati di associazione per delinquere diretta a produrre e spacciare cocaina «con persone al momento ignote». Gli inquirenti, infatti, sono convinti che dietro i due «piccoli chimici» e il laboratorio di Turbigo (il primo in Italia, in Europa c'erano riusciti, ma non con gli stessi brillanti risultati ad Amsterdam) ci sia una mente che aveva commissionato la produzione di questa sostanza e ne garantiva uno smercio costante e capillare.